

“QUANDO IL FIGLIO DELL’UOMO VERRÀ, TROVERÀ LA FEDE SULLA TERRA?”

PARABOLA DEL GIUDICE INIQUO – “Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre, senza stancarsi: «In una certa città vi era un giudice, che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno;^[1] e in quella città vi era una vedova, la quale andava da lui e diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario." Egli per qualche tempo non volle farlo; ma poi disse tra sé: "Benché io non tema Dio e non abbia rispetto per nessuno,^[2] tuttavia, poiché questa vedova continua a infastidirmi, le farò giustizia,^[3] così non verrà più a tormentarmi! [greco: ὑπωπιάζω]"^[4] Il Signore disse: «Ascoltate ciò che dice il giudice iniquo. E Dio non farà giustizia ai Suoi eletti che giorno e notte gridano a Lui? Tarderà Egli forse a intervenire a loro favore? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. **Ma quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede sulla terra?»**” (Luca 18:1-8)

In questa parabola, possiamo individuare alcune importanti lezioni.

1. Il Cristiano ha tra i suoi doveri principali quello di pregare ogni giorno, con perseveranza, senza stancarsi; ciò non significa che egli debba stare costantemente

¹ Nella frase: “In una certa città vi era un giudice, che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno”, possiamo probabilmente riconoscere uno di quei famigerati magistrati nominati da Erode o dai Romani, e del quale il teologo e biblista britannico William Barclay disse: “A meno che un querelante non avesse denaro e influenza tali da potersi comprare un verdetto favorevole, non aveva alcuna speranza di ottenere la soluzione del suo caso.” (William Barclay, *The Gospel of Luke*, Philadelphia: The Westminster Press, 1956, p. 230.)

² “Queste cose vanno insieme. Ci si può aspettare che chi non ha riguardo per Dio non ne abbia per l’uomo.” (Albert Barnes, *Note sul Nuovo Testamento*, Grand Rapids, Michigan: Baker Book House, 1954, p. 126.)

³ Quante azioni, che vengono compiute per i più bassi motivi, hanno un’apparenza di correttezza e persino di bontà. Questo mostra che anche un’azione giusta, intrapresa per motivi egoistici e malvagi, non può essere gradita a Dio.

⁴ Il verbo greco è: ὑπωπιάζω, che letteralmente significa: *battere nella faccia qualcuno in modo che gli vengano lividi; pestare sotto gli occhi; fare a qualcuno gli occhi neri o pesti; ammaccare; contondere*; figurativamente significa: *infastidire molto, tormentare, sfinire, logorare*. Una traduzione più aderente al significato letterale del verbo ὑπωπιάζω potrebbe essere questa: “le farò giustizia, per timore che mi faccia un occhio nero”; ma da ciò non dobbiamo concludere che il giudice supponesse che la vedova potesse fargli del male. Secondo un noto adagio popolare, distruggere la reputazione di qualcuno è come “fargli un occhio nero”; e, in questo caso, chiaramente non era la sicurezza fisica a preoccupare il giudice, ma l’eventuale perdita della sua reputazione.

in ginocchio per rivolgere continue suppliche all'Onnipotente, ma che l'atteggiamento del Cristiano deve consistere in una ininterrotta comunione con Dio. A ciò si riferiva l'apostolo Paolo quando scrisse: **“Non cessate mai di pregare”** (1Tessalonicesi 5:17).

2. La risposta alla preghiera è certa, ma potrà anche non realizzarsi nei tempi e nei modi da noi auspicati, perché Dio sa ciò che è meglio per noi.
3. Alla fine, Dio difenderà la causa dei Suoi eletti contro i loro nemici. Egli interverrà a loro favore inaspettatamente, forse proprio nel momento in cui essi saranno ormai pronti a cedere e a sprofondare nella disperazione.
4. La parabola del giudice iniquo è un monito contro il venir meno della fede in tempi di persecuzione e tribolazione, nell'**apparente** lontananza del Signore. Sicuramente Dio renderà giustizia ai Suoi eletti; ma li troverà ancora fedeli? Il pericolo non è che Dio non tenga fede alle Sue promesse, poiché Egli è fedele e mantiene la fedeltà in eterno (*cf.* 1Corinzi 1:9; 10:13; 2Corinzi 1:18; Salmo 146:6); ma piuttosto il pericolo è che il Suo popolo afflitto si scoraggi, non perseveri nella preghiera, non si mantenga fermo e costante nel proposito di fidare totalmente nel Signore suo Dio; e, sotto pesanti prove, sprofondi nella disperazione e nel dubbio. Per tale motivo, Cristo ha presentato questa parabola. E noi, quando saremo sottoposti a processo e perseguitati per la nostra fede nel Divino Figlio di Dio Padre, avremo la capacità di resistere agli attacchi del nemico confidando nel fatto che il Signore ci farà giustizia? Continueremo a pregare sempre, senza stancarci mai, anche quando le tempeste della persecuzione ci assaliranno? Andremo da Dio in preghiera per affidargli con fiducia la nostra causa, avendo la certezza che Egli farà risplendere la nostra giustizia come la luce, e il nostro diritto come il sole di mezzogiorno (Salmo 37:6)?

Dopo aver promesso che Dio Padre farà prontamente giustizia ai Suoi eletti, i quali giorno e notte gridano a Lui, e che non tarderà a intervenire a loro favore, Gesù conclude il Suo racconto con una allarmante domanda: **“Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?”** Queste parole sono state variamente

interpretate, tuttavia in esse c'è una precisa predizione circa il declino della fede prima della fine. Proprio per questo, Gesù chiede ai Suoi discepoli la fede perseverante, la fede viva, quella che non si lascia scoraggiare dalle tribolazioni e dalle persecuzioni: “Sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvato.” (Marco 13:13)

Richard C. Trench (1807-1886) ha così commentato l'interrogativo lanciato da Gesù: “Abbiamo altri motivi per credere che la chiesa, in quell'ultimo momento, sarà ridotta a un piccolo residuo; ma il punto qui non è che i fedeli saranno pochi, bensì che perfino la loro fede sarà quasi venuta meno.”⁵

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Novembre 2020)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Quando%20il%20Figlio%20dell'uomo%20verr%C3%83%C2%A0,%20trover%C3%83%C2%A0%20la%20fede%20sulla%20terra.pdf>

⁵ Richard C. Trench, Notes on the Parables of Our Lord (Old Tappan, New Jersey: Fleming H. Revell Company, 1953), p. 493.